

La guerra rimette l'Ue al centro dello scacchiere ora la spinta verso la Comunità Politica Europea

Avanza il progetto proposto da Macron: serve un'architettura di sicurezza aperta alle relazioni con i Paesi vicini

NICOLETTA PIROZZI

Con il ritorno della guerra nel Vecchio Continente, l'Unione Europea ha riscoperto le sue ambizioni e dimostrato una certa capacità di azione a livello internazionale. Bruxelles ha infatti messo in campo una vasta gamma di strumenti, di natura diplomatica e coercitiva (otto pesanti pacchetti di sanzioni), di sostegno al governo ucraino – incluso in campo militare – e di aiuto umanitario ai profughi.

Allo stesso tempo, però, il mondo all'interno del quale l'Unione Europea aveva finora agito si è ristretto e fatto più conflittuale. La Russia si è palesata come un vero e proprio avversario sistemico, che minaccia

Nel primo vertice hanno partecipato 44 Paesi: i 27 dell'Unione e 17 partner



I capi di governo e la presidente della Commissione Ursula von der Leyen nella foto di gruppo al termine dell'ultimo vertice di Praga. Sul tavolo la proposta, avanzata da Macron, di formare una Comunità politica europea

il concetto stesso di un'Europa basata sul diritto. La Cina ha rafforzato il suo status di concorrente strategico, soprattutto in ambito economico, e una visione sempre più critica del modello europeo ha cominciato a diffondersi nei Paesi del Sud globale.

In questo scenario l'Unione, se vorrà continuare a svolgere un ruolo internazionale credibile, dovrà chiarire come ricostruire un'architettura di sicurezza europea post bellica e come impostare le relazioni col suo vicinato. Per realizzare le sue ambizioni globali, dovrà imparare a svolgere il ruolo di attore politico e di sicurezza regionale.

Da dove cominciare? Una priorità sarà offrire ai Paesi del vicinato adeguate e concrete garanzie di sicurezza. Da questo punto di vista lo Strumento Europeo per la Pace, un fondo che ha già fornito supporto materiale di valore pari a 3,1 miliardi di euro all'esercito ucraino, dovrebbe essere rafforzato e utilizzato per finanziare lo sviluppo delle capacità militari e di difesa (intesa in senso più ampio) in altri Paesi del vicinato, est-europeo e mediterraneo. È una buona notizia anche la riattivazione di missioni civili e militari, che negli ultimi anni avevano conosciuto uno stallo. A breve l'Unione dispiegherà un'operazione militare di formazione delle forze armate ucraine (EUMAM Ukraine) e una missione civile di quaranta esperti che monitoreranno il confine tra Arme-

nia e Azerbaijan, contribuendo a mantenere la pace nel Caucaso del sud.

Serve però anche una forte iniziativa politica, che dia concretezza a una visione più ampia e di più lungo periodo per il continente europeo. Una proposta è venuta dal presidente Macron e ha rapidamente guadagnato consensi. Il pro-

getto di una Comunità Politica Europea, che per adesso si configura come un foro intergovernativo non istituzionalizzato, ha cominciato a prendere forma lo scorso 6 ottobre a Praga e ha visto la partecipazione di 44 Paesi, compresi 27 Stati membri dell'Unione e 17 partner tra cui Gran Bretagna e Turchia.

È stato ormai stabilito che questa nuova creatura geopolitica non dovrà sostituirsi al processo di allargamento dell'Unione, che anzi dovrebbe essere contemporaneamente rilanciato per il Balcani Occidentali ed avviato con Ucraina e Moldova. Serve però ancora maggiore chiarezza sui suoi obiettivi precisi, che

restano ostaggio di visioni diverse.

Tra tutte, l'idea di realizzare un foro che permetta all'Unione di discutere e coordinarsi con i partner del vicinato sulle principali questioni di politica estera e di sicurezza potrebbe rappresentare la spina dorsale di una futura architettura di sicurezza europea. Ciò però

richiederà scelte strategiche su valori e/o interessi attorno ai quali si dovrebbe consolidare la Comunità, che a loro volta ne determineranno la composizione e il formato. A questo compito tutti i membri dell'Unione Europea, Italia inclusa, saranno chiamati a dare una risposta unitaria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel bilancio Ue stanziati 7,9 miliardi per il periodo 2021-2027. Adesso vanno costruite politiche unitarie

Cooperazione e fondo comune per il cantiere della difesa netto aumento delle spese per tutti, ma non per l'Italia

IL CASO

ALESSANDRO MARRONE

La guerra russo-ucraina segna uno spartiacque per l'Europa della difesa, ma non per la difesa europea.

L'invasione russa della Crimea nel 2014 aveva dato una forte spinta ai Paesi Ue, insieme a fattori successivi come la Brexit e la presidenza Trump, affinché rimettesse mano al cantiere della difesa europea. Un cantiere che poggia principalmente su due pilastri. Da un lato la cooperazione strutturata permanente tra 25 Paesi membri che lavorano insieme, a geometria variabile, su una sessantina di progetti specifici per sviluppare le capacità militari del futuro o ag-



Il commissario Thierry Breton

giornare quelle a disposizione. Francia, Italia, Germania e Spagna sono i più impegnati in questo ambito. Dall'altro lato il fondo europeo di difesa, con 7,9 miliardi stanziati dal bilancio Ue per il settennato 2021-2027, gestiti dalla direzione generale che fa capo al Commissario al mercato interno Thierry Breton, per finanziare la ricerca e lo sviluppo tecnologico militare.

La guerra di invasione iniziata da Mosca ha dato una scossa all'Europa della difesa. La stragrande maggioranza dei Paesi Ue, ad eccezione dell'Italia, ha deciso aumenti delle spese militari immediati e significativi. La Germania guida il trend con uno stanziamento eccezionale di 100 miliardi di euro per il solo 2022, e l'impegno a portare la percentuale di Pil per la difesa dal 1,5% del 2021 al 2% nel 2024. La Francia ha messo sul piatto 3 miliardi aggiuntivi per il 2023, anno in cui la Polonia arriverà a spendere il 3% del Pil nella difesa. Gli stati europei hanno preso atto che il quadro strategico è cambiato e che occorre dissuadere l'aggressività russa ponendosi in una posizione di forza.

Gli investimenti nazionali si accompagnano ad una rinnovata centralità politico-mi-

litare dell'alleanza atlantica, che tramite il Concetto Strategico approvato a giugno torna a concentrarsi sulla difesa collettiva dell'Europa.

Non è tuttavia per la Nato un ritorno al passato, perché il futuro degli Stati Uniti è nel confronto geopolitico con la Cina. La presidenza Biden ha giocato un ruolo fondamentale nel sostenere militarmente l'Ucraina aggredita e contenere al tempo stesso il conflitto entro i confini ucraini, garantendo così una pace vigile al resto dell'Europa. Ma è l'Europa che, cooperando con gli Stati Uniti e gli altri Paesi occidentali, dovrà farsi carico sempre di più della sicurezza e stabilità del proprio continente e del suo vicinato.

I Paesi europei sembrano aver preso atto della responsabilità storica che grava su di loro. Ma non hanno finora

compiuto il conseguente salto di qualità della difesa europea. Mentre i bilanci militari nazionali sono aumentati così drasticamente, il fondo europeo di difesa è rimasto al palo salvo uno stanziamento di soli 500 milioni di euro una tantum per incentivare acquisizioni comuni tra gli stati membri.

La Bussola Strategica adottata dall'Ue a marzo fissa linee guida pragmatiche e costruttive su come proseguire nella graduale costruzione della difesa europea, ma resta un buon documento di compromesso da tempi di pace e non la necessaria svolta da tempi di guerra. Servirebbe invece un colpo d'ala in termini di cooperazione ed integrazione politica, militare e tecnologico-industriale, per affrontare le sfide presenti e future alla sicurezza dell'Europa nel quadro di un'alleanza occidentale più bilanciata e robusta. Il cantiere della difesa europea resta nella condizione di lavori in corso, e questa è al tempo stesso una buona e una cattiva notizia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA